

# COMUNICATO STAMPA

## **IL GOVERNO SI IMPEGNI A VERSARE CON URGENZA LE INTEGRAZIONI AL REDDITO AI LAVORATORI**

### **NON SI TUTELANO I LAVORATORI FACENDOLI INDEBITARE CON LE BANCHE**

Il Governo si è posto il problema di tutelare i lavoratori che, a causa dell'emergenza sanitaria, devono accedere agli ammortizzatori sociali (art.19 e 21 del Dpcm 18/2020) ma la soluzione trovata finisce con l'aggravare quei problemi. **A fronte di possibili ritardi nell'erogazione da parte dell'INPS e, visto il rifiuto datoriale ad anticipare gli ammortizzatori sociali, ha scelto infatti di indebitare i lavoratori con le banche.**

Così, il Ministero del Lavoro, a fine marzo, ha patrocinato la stipula di una convenzione tra l'Associazione Bancaria Italiana, Cgil-Cisl-Uil-Ugl e quasi tutte le Associazioni datoriali, per regolare i modi e le condizioni alle quali i lavoratori potranno accedere ad un prestito fino a 1.400 euro. La convenzione sembrerebbe offrire delle opportunità ai lavoratori che subiscono i ritardi della burocrazia, esonerandoli dal pagamento dei costi per l'apertura del conto corrente (anche per la chiusura?) e di eventuali interessi (al "ristoro" delle banche ci penserà lo Stato, ovvero i contribuenti!) ma è davvero così? Purtroppo *non è tutto oro quello che luccica*. Anzi!

**In realtà chi accederà alla convenzione dovrà contrarre un vero e proprio debito con le banche da saldare nel momento in cui l'Inps verserà gli ammortizzatori sociali spettanti al "debitore".** Se però, come specificato nell'art.6 della convenzione citata, dopo il settimo mese dall'avvio della convenzione l'Inps dovesse accumulare ulteriori ritardi nel pagamento delle integrazioni al reddito, i lavoratori sarebbero obbligati a restituire quanto percepito entro 30 giorni. Nel caso non riuscissero a farlo, il datore di lavoro, preventivamente autorizzato dagli stessi lavoratori-debitori, verserebbe direttamente alla banca le componenti retributive maturate, "fino alla concorrenza del debito".

**Inoltre il datore di lavoro che non inviasse alle banche comunicazioni corrette e complete o che avesse qualche responsabilità nel rifiuto, totale o parziale, della richiesta d'integrazione salariale all'INPS, sarebbe co-obbligato al saldo del debito contratto dal lavoratore con la banca.** Questo sta già inducendo molte aziende, soprattutto quelle medio-piccole, a rifiutare l'applicazione della convenzione a quei lavoratori che la richiedono.

È facile immaginare le complicazioni che tutto questo comporterà per i lavoratori e il contenzioso che ne potrebbe scaturire tra dipendenti-debitori e azienda ma anche tra i lavoratori-debitori e banche, con tutto ciò che ne consegue in termini di oneri per chi farà ricorso al "prestito".

**Pertanto la Cub chiede che sia il Governo a garantire direttamente l'immediata erogazione delle integrazioni salariali spettanti disponendone il versamento ai lavoratori senza che questi passino per l'intermediazione bancaria.**

**La Cub, infine, invita i lavoratori ad evitare il ricorso a tale finanziamento, la cui definizione esonera le aziende da qualunque responsabilità in ordine al mancato anticipo degli ammortizzatori sociali,** indipendentemente dalla loro situazione economica, ma ipotizza la "serenità" futura di coloro che sono già colpiti dalla drammatica crisi spalancata dalla pandemia.